

## Capitolo II

### Un giurista nella Resistenza

Pierre-Henri aveva avuto modo di distanziarsi dalla posizione di Pétain fin da quando, prigioniero nel campo di Sarrebourg, aveva appreso che il maresciallo opponeva alla libertà, all'uguaglianza e alla fraternità, i principi di lavoro, patria e famiglia<sup>1</sup>. Nella sua coscienza di democratico, infatti, la seconda serie di valori non poteva escludere la prima, tanto più che la premessa della costituzione del 1848 le aveva riunite entrambe<sup>2</sup>.

I suoi dubbi sui principi etici e sui propositi del maresciallo si rafforzarono ulteriormente allorché, una volta evaso dal campo di concentramento e presentatosi ai suoi superiori, a Nancy, si sentì rimproverare di aver disobbedito agli ordini del capo dello stato, che imponevano ai soldati francesi di rimanere nei campi di prigionia degli occupanti, mantenendosi "nell'ordine e nella disciplina". Anche in questa occasione, Pierre-Henri - come narra nelle sue memorie - non esitò a dichiarare al colonnello che lo interrogava di aver voluto restare fedele, con il suo gesto, ai regolamenti militari della III Repubblica, i quali affermavano il dovere degli ufficiali di tentare l'evasione.

Comprendendo quale futuro avrebbero prospettato alla Francia la cosiddetta *Révolution nationale* e il *pétainisme*, e constatando che solo de Gaulle era intenzionato a proseguire la guerra contro i tedeschi, Pierre-Henri non esitò a convincersi da allora in poi che sia lui che la sua famiglia sarebbero stati gaullisti. Difatti, il suo destino era di ricongiungersi ancora una volta con François de Menthon e con altri resistenti, tra i quali, i colleghi e professori universitari, René Courtin, Paul Coste-Floret, René Capitant e il giornalista del *Temps Rémy Roure*. Tutti, al pari di de Gaulle, risolutamente avversi ad una politica di collaborazione con la Germania nazista, decisi a risollevarne il morale dei francesi e a convincere l'opinione pubblica di continuare la lotta piuttosto che lasciarsi abbandonare alla disperazione.

Si formò allora, sotto la direzione di de Menthon, il gruppo che decise di fondare, nel settembre 1940, il giornale clandestino *Liberté*, attorno al quale far

---

<sup>1</sup> Il 10 luglio 1940, a Vichy, a meno di venti giorni dalla firma dell'armistizio con i tedeschi (22 giugno), il Parlamento francese a camere riunite, mettendo fine alla III Repubblica, conferiva pieni poteri al generale Pétain, presidente del Consiglio dal 16 giugno, ora Capo dello Stato, con lo scopo di promulgare una nuova costituzione dello Stato francese. Tale costituzione doveva garantire i diritti del lavoro, della famiglia e della patria.

<sup>2</sup> Il titolo IV° del preambolo della Costituzione del 1848 recita: "(la Costituzione) ha come principi la Libertà, l'Uguaglianza e la Fraternità. Si basa sulla Famiglia, il Lavoro, la Proprietà, l'Ordine pubblico".

nascere l'omonimo movimento di resistenza<sup>3</sup>. Il compito assunto da de Menthon fu di far stampare il giornale a Marsiglia e di distribuirlo nei dipartimenti tra la valle orientale del Rodano e la costa, mentre Pierre-Henri venne incaricato della diffusione del foglio e dell'organizzazione del movimento nella zona del sud-ovest, da Nîmes a Brive-la-Gaillarde e da Montpellier a Toulouse<sup>4</sup>.

Si trattava di offrire delle ragioni per credere in una possibile vittoria della Francia al fianco degli alleati e di citare dei fatti che convincessero i francesi. A questo proposito, significativo notare tuttavia come *Liberté*, al momento del suo lancio, non prendesse esplicitamente di mira il vecchio maresciallo, allora tanto popolare. Almeno inizialmente appariva più conveniente spiegare cosa fosse il nazismo, criticare i ministri di Vichy, strumentalmente accusati di disattendere gli ordini di Pétain, e alimentare quindi la speranza nella vittoria finale della Francia e degli alleati. Il fine del gruppo restava, ovviamente, la "propaganda", attraverso cui screditare l'intero regime collaborazionista agli occhi dell'opinione pubblica<sup>5</sup>.

### 2.1. *Da Liberté a Combat. Con la facoltà di Giurisprudenza di Montpellier al fianco della Resistenza*

Il 25 novembre 1940 usciva il primo numero di *Liberté*, mostrando in epigrafe due frasi, una del maresciallo Foch: «un popolo è vinto solo nel momento in cui accetta di esserlo», la seconda del maresciallo Pétain: «Odio le menzogne: non si mentirà più a questo paese». Gli articoli volevano attirare l'attenzione su fatti che ferivano l'orgoglio nazionale, affermando che il fine cui si voleva attendere era "la libertà della Francia, fondata sulla libera espressione intellettuale e sulla forza della verità"<sup>6</sup>. Seguendo la progressione dell'inasprirsi della guerra e l'intensificarsi del fervore della Resistenza e del sentimento anti-

---

<sup>3</sup> Charles D'Aragon, *La Résistance sens héroïsme*, Le Seuil, Paris, 1977, p. 45: Trad: «Intorno a *Liberté*, si ritrovarono vecchi membri del Sillon, veterani del partito democratico popolare, noti frequentatori delle settimane sociali, militanti dei sindacati cristiani».

<sup>4</sup> Questi territori appartenevano alla zona detta "libera", dove il governo di Pétain veniva gestito da alcuni collaboratori, tra i quali il noto Laval, che stavano compromettendo "anima e corpo" della Francia. La politica di questi ministri apertamente filo-nazisti, cedendo sempre di più alle richieste di Hitler, stava convincendo l'opinione pubblica francese ad una rassegnata sottomissione alla Germania,.

<sup>5</sup>Cfr. Yves-Marc Ajchembaum, *A la vie à la mort. Histoire du journal Combat, 1941-1974*, Le Monde – Editions, Parigi 1944, p. 22. *Les Cahiers politiques*, n° 1 [-6], avril 1943, e C. Ballanger, *Histoire générale de la presse française de 1940-1944*, A. Colin, Parigi, 1961, vol. 4, p. 104.

<sup>6</sup> H.-R Kedward, *Naissance de la Résistance dans la France de Vichy*, Ed. Champ Vallon, 1989, p. 51.

collaborazionista, anche il contenuto del giornale diveniva sempre meno indulgente nei confronti del maresciallo. Tanto, che sull'ultimo numero di *Liberté*, il 1° ottobre 1941, veniva riportato un frammento della lettera di dimissioni di Jules Basdevant, consigliere giuridico agli Affari Esteri, indirizzata a Pétain, che citava una frase pronunciata dallo stesso Hitler: «un'attitudine d'umile sottomissione presso i vinti, lontano dall'incitare i vincitori alla pacificazione, li incoraggia a nuovi abusi».

Dei dieci numeri di *Liberté* che uscirono nel 1941 furono tirate fino a 500.000 copie per numero. Il problema del rifornimento della carta fu risolto grazie al contributo d'industriali e tipografi, mentre il denaro necessario per la stampa fu fornito da alcuni membri della Resistenza e in maggior parte, dalla famiglia de Menthon.

Come documentano i rapporti della polizia di quel periodo, il luogo in cui il movimento *Liberté* fu particolarmente attivo fu Montpellier. E la ragione deve attribuirsi proprio alla presenza di Teitgen. In quella città, infatti, egli insegnava, animando la facoltà di Giurisprudenza (in cui si era fatto trasferire pro tempore da Nancy, ormai occupata) e coinvolgendo nel movimento tutti i conoscenti di sua fiducia della regione, oltre ai parenti, ad alcuni colleghi dell'università e a militanti d'anteguerra della democrazia cristiana. Quanto a de Menthon, egli aveva ottenuto il trasferimento a Lione.

A Montpellier, dunque, grazie al suo ruolo di professore, Pierre-Henri Teitgen poté immediatamente coniugare l'azione clandestina della Resistenza con un impegno di formazione dei giovani dall'evidente valenza politica. Nell'inverno 1940, incaricato di tenere il corso di diritto costituzionale, decise di non considerare in alcun modo gli atti costituzionali emanati dal maresciallo Pétain e di riferirsi quindi alla storia del diritto costituzionale precedente, operando un'esplicita delegittimazione del regime al potere.

La sua analisi prendeva in esame la situazione francese nel 1940. Secondo la giurisprudenza, argomentava Teitgen, si definisce Stato "l'impresa della sovranità su un territorio e su una popolazione". Perciò, dato che i due terzi del paese erano occupati dal nemico, che gran parte della popolazione maschile era prigioniera in Germania, che l'amministrazione di Vichy, infine, agiva sotto il controllo e nei limiti dettati dal volere di Hitler, era manifesta l'assenza di una sovranità francese, contrariamente a quanto si sosteneva pubblicamente.

Deciso a cogliere ogni occasione per richiamare "l'esprit de resistance", contrastando la diffusa rassegnazione verso la *Rivoluzione nazionale*, che ormai prendeva piede anche nelle università, il professore non mancò di estendere le sue riflessioni alla storia costituzionale francese. Le sue conferenze affrontarono peraltro anche argomenti storici, come "La Prusse après Iéna", "L'Eglise et le pouvoir au XIX siècle", "L'histoire et la doctrine du fascisme". L'intento era di

allargare l'orizzonte formativo degli studenti, rimasto circoscritto alle tematiche e ai dibattiti ideologici della Terza Repubblica<sup>7</sup>. Nel dicembre 1941, Teitgen si spinse fino a commentare, sempre durante le sue lezioni all'università di Montpellier, l'ingresso in guerra dell'America, con le seguenti parole: «Dobbiamo sperare nella vittoria degli americani, trionfo della civiltà sulla barbarie»<sup>8</sup>.

Molti allievi finirono per aderire al movimento di *Liberté*, o almeno per favorirlo, impegnandosi a trasportare il giornale da Marsiglia a Montpellier e da qui a consegnarlo nelle cassette delle lettere di tutti i dipartimenti della regione Sud-Ovest.

Nel febbraio del 1941, Pierre-Henri incontrò Jacques Renouvin, uomo di destra, nazionalista ed ex-membro dell'*Action Française*, che tradito dalla decisione di Pétain di cessare i combattimenti, veniva ora a scoprire come anche la sinistra (in questo caso, principalmente la sinistra democristiana) lottasse per difendere l'interesse della nazione<sup>9</sup>. Il "géant", così lo descrisse Teitgen dal punto di vista fisico data la sua smisurata altezza, trasferitosi a Montpellier dal fratello Pierre, lo storico, si premurò di presentarsi al professor Teitgen - «il cui corso di diritto costituzionale veniva seguito da tutti gli studenti patrioti» - per offrire la propria collaborazione, spiegando però, di essere più disponibile a "passare all'azione" che a dedicarsi alla semplice propaganda anti-nazista<sup>10</sup>. Renouvin, sotto questo aspetto in totale rispondenza con l'opinione di Frenay sulla necessità di creare uno "choc" attraverso delle bande armate, intendeva

---

<sup>7</sup> Cfr. AA. VV., *Liberté: le groupe de Montpellier: une première Résistance*, Parigi, 1991. Stando alle numerose testimonianze, la voce si diffuse da una facoltà all'altra: alle lezioni di Teitgen correvano ad assistere tutti gli studenti della cittadina, desiderosi di ascoltare qualcosa di diverso dai piagnistei di Pétain e di poter credere in un avvenire che non fosse al servizio del Terzo Reich.

<sup>8</sup> Da H.-R. Kedward, *Naissance de la Résistance...*, cit., p. 65.

<sup>9</sup> Ivi, p. 87. *Action Française*: quotidiano politico parigino (1940-1944), dal quale prese nome il movimento dell'A. F. che, limitato all'inizio al solo gruppo dei *Camelots du roi*, finì col conglobare assai presto l'estrema destra monarchica, ed ebbe in L. Daudet, Ch. Maurras, M. Pujo e J. Bainville i propri dirigenti. Antiparlamentare e antidemocratica, l'A.F. sviluppò la teoria di un "nazionalismo integrale", che da un lato derivava dalle ideologie del "tradizionalismo" francese, dall'altro preannunciava i nuovi totalitarismi fascista e nazista. Condannata dalla Santa Sede nel 1926, venne legalmente sciolta dal governo Sarraut nel 1935 (il giornale continuò però ad essere pubblicato). Trovò un terreno propizio nel crollo del '40 e sostenne Pétain. Dopo la Liberazione, arrestati i capi, l'A.F. cessò di vivere, restandone confermata l'interdizione (1944).

<sup>10</sup> Marie Granet e Henri Michel, *Combat: histoire d'un mouvement de Résistance*, PUF, 1957, p. 60.

scuotere la popolazione con atti dimostrativi che dessero testimonianza dell'esistenza di una Resistenza organizzata<sup>11</sup>.

Teitgen finì per acconsentire, con la condizione, peraltro mai violata, che non ci sarebbero stati né morti, né feriti, ma solo sabotaggi a beni materiali. Così nacque il primo dei *groupes francs* della zona libera, le cui molteplici azioni si svilupparono rapidamente, con notevole efficacia. Durante la notte, per esempio, venivano strappati e distrutti manifesti filo-tedeschi e giornali "collaborazionisti", saccheggiate i chioschi che vendevano il settimanale tedesco *Signal*, rotte le vetrine delle librerie che esponevano le opere e le pubblicazioni del "tradimento", oppure le riunioni dei sostenitori nazisti boicottate, i muri ricoperti di scritte che incitavano alla riscossa e sui luoghi dei sabotaggi lasciate formule del genere: "La Résistance châtie les traîtres"<sup>12</sup>.

Nel giro di pochi mesi, racconta Teitgen, l'obbiettivo desiderato sarebbe stato raggiunto; «esasperati l'esecutivo di Vichy e i tedeschi, fecero tremare di paura i collaboratori», l'opinione fu risvegliata e incoraggiata a credere in una possibile vittoria finale e a non avventurarsi nella collaborazione con il nemico<sup>13</sup>. Quanto alla polizia, pur essendosi inasprito il lavoro di sorveglianza e d'investigazione, sperava (almeno una parte di questa) di non scoprire gli autori degli attentati.

L'esempio di Montpellier si sparse a macchia d'olio, conquistando consensi e prestigio. Alla fine del 1941, il movimento *Liberté* si unì con il *Mouvement de Libération Nationale*, costituito e diretto da Henry Frenay, il quale sarebbe stato a capo anche del nuovo movimento nato da tale fusione, denominato *Combat*, al pari del suo celebre giornale, che a partire da novembre sostituì *Liberté*. «Uscire dall'isolamento, diffondere su vasta scala e regolarmente, fosse anche solo un foglio fronte-retro, comporta di già far credere che una nuova forza politica o un'organizzazione ben strutturata ed influente si può opporre alla politica collaborazionista»<sup>14</sup>. Dal dicembre 1941 fino ad agosto del 1944 *Combat* uscì in 58 numeri, diretto e costituito da un *équipe* di persone provenienti da ogni classe sociale e tendenza politica. In particolare, il movimento *Liberté* apportava al nuovo movimento unico, un gran numero di intellettuali e di democristiani, per lo più giuristi, giornalisti, teorici e

---

<sup>11</sup> J. Renouvin, arrestato il 29 gennaio 1943 dalla Gestapo, morirà nel campo di concentramento di Mauthausen il 24 febbraio 1944.

<sup>12</sup> Cfr. P.-H. Teitgen, *Faites entrer...*, cit., p. 28, trad: "La Resistenza punisce i traditori"; Pierre-Henri racconta di come, quando si recava alla facoltà di Diritto passando davanti alla statua di Luigi XIV sulla cima della passeggiata che sovrasta Montpellier, sullo zoccolo della statua riconoscesse, dipinta in nero e a grandi caratteri, l'iscrizione "Lui n'aurait pas collaboré" ("Lui non avrebbe collaborato").

<sup>13</sup> M. Granet e H. Michel, *Combat...*, cit., p. 62.

<sup>14</sup> Y.-M. Aychenbaum, *A la vie...*, cit., p. 23.

professori, tutti molti utili per la propaganda, sia grazie ai loro articoli su *Combat* che alle loro influenze e relazioni personali. Inoltre *Liberté* portava con sé, in seno alla nuova organizzazione, i “groupes francs” di Jacques Renouvin, composti da studenti, operai, portuali e ferrovieri che costituivano la parte “attiva” della propaganda.

In seno al movimento meno politicizzato della zona detta libera, si potevano distinguere nettamente le ragioni che spingevano i francesi a entrare nella Resistenza. Comune a tutti era il patriottismo, ma per molti, tra cui Teitgen, i democristiani in genere e i socialisti, che trovavano inaccettabile il carattere totalitario e razzista delle teorie hitleriane che rischiavano di affermarsi anche in Francia, si aggiungevano preoccupazioni di carattere ideologico e democratico.

Fino a luglio del 1942 l'attività nella Resistenza non impedì a Teitgen di mantenere il suo incarico alla facoltà di Diritto, e questo sostanzialmente grazie ad una duplice protezione. Prima di tutto, egli non era solo, bensì circondato da un gruppo di universitari totalmente solidali, fra gli altri, il protestante e liberale René Courtin, professore d'Economia politica all'università di Montpellier, il quale, al pari di Teitgen, sfruttò la sua posizione d'insegnante per manifestare le proprie convinzioni. Al suo fianco vanno aggiunti Jean-Rémy Palanque, professore alla facoltà di Lettere, il germanista Edmond Vermeil e lo storico Marc Bloch, entrambi professori alla Sorbona rifugiati a Montpellier, e infine Claude Lévi-Strauss, già celebre. L'amministrazione di Vichy, che conosceva bene tali relazioni, decise, almeno per il momento, di evitare l'arresto di Teitgen, per le violente reazioni che questo atto avrebbe provocato.

Al contempo, sul piano locale, Teitgen poté beneficiare della protezione della prefettura, grazie allo spirito e alla volontà di resistenza dei funzionari, che evitarono di trasmettere ai propri superiori le denunce che lo avrebbero messo seriamente in pericolo. Del resto, lo stesso rettore Jean Pariselle offrì una copertura a Teitgen, soprattutto quando evitò di trasmettere a Vichy, tenendolo per sé, il foglio in cui il professore dichiarava che oltre a non essere ebreo, o massone, non era nemmeno mai stato membro né della *Cagoule* (cara a Pétain), né di altre associazioni di parte.

Il pensiero e l'azione di Teitgen, se manifestavano fermezza e passione, erano però sempre contraddistinti dalla sua umiltà, dall'assenza di presunzione e tracotanza, da un forte rispetto nel proprio interlocutore e da un'autentica valutazione critica del soggetto in questione. Affiancata alla solidità dei principi, quindi, una duttilità nella comunicazione e nel sentire, tale da conferirgli un carisma degno della migliore collaborazione di persone provenienti da tutti gli ambiti e desiderose di condividere comuni e profondi ideali.

Con il passare dei mesi, tuttavia, i controlli sui sospetti aderenti alla Resistenza s'inasprirono. Tanto più che l'entrata in guerra della Germania contro la Russia aveva fatto di tutti gli avversari del regime dei sospetti comunisti, agenti di Stalin e nemici dichiarati del blocco hitleriano. Nel giugno 1942, Pierre-Henri Teitgen e René Courtin, avvisati dalla prefettura dell'imminente arresto, dovettero fuggire. Fu così, che Pierre-Henri decise di raggiungere Lione, l'allora capitale della Resistenza.

## 2.2. *Nel fervore della lotta clandestina*

Il racconto di Teitgen ricostruisce con efficacia e fierezza l'atmosfera della clandestinità in cui si trovava:

Dans la clandestinité, l'organisation de la moindre réunion, ne serait-ce que de trois ou quatre personnes, soulevait, aussi bien, des difficultés [...] Si l'on ajoute que, dans la mesure où il était maintenu, le cloisonnement des services et, dans chacun d'eux, des échelons, compliquait encore les liaisons et les relations, l'on réalise qu'être clandestin c'était accepter de passer des journées à faire ce qu'au grand jour l'on aurait fait en quelques heures: quand un maillon de la chaîne sautait en raison d'une arrestation, que de peines pour les renouer! Reste l'essentiel sans doute, pour moi du moins: accepter de vivre et d'agir dans la nuit de la clandestinité c'était accepter – de jour en jour d'avantage – l'angoisse, la peur de l'angoisse, la peur et la peur de la peur.<sup>15</sup>

[...] Angoisses de toutes sortes et de tous les jours. Et puis, la peur continue; peur pour soi: peur d'être dénoncé, peur d'être suivi sans que l'on s'en aperçoive, peur que ce soit «eux» quand, à l'aube, on entendait ou croyait entendre claquer une porte ou monter l'escalier. Peur aussi pour sa famille dont, n'ayant pas d'adresse, on ne recevait pas de nouvelles et qui peut-être était découverte et prise en otage. Peur enfin d'avoir peur et de ne pouvoir la surmonter<sup>16</sup>.

---

<sup>15</sup> P.-H. Teitgen, *Faites entrer...*, cit., p. 48, trad: "Nella clandestinità, organizzare una riunione, fosse anche di solo tre o quattro persone, comportava enormi difficoltà. Se si tiene conto della necessità di mantenere una separazione, per ragioni di sicurezza, tra i vari gruppi e servizi, e all'interno di questi tra i vari gradi della gerarchia, si capisce quanto complicati fossero i collegamenti e le relazioni. Essere clandestini significava passare giornate intere a fare quello che in una vita normale si sarebbe fatto in qualche ora, se un anello della catena saltava a causa di un arresto, quante difficoltà per sostituirlo! L'essenziale però, almeno per me, è che accettare di vivere nella notte della clandestinità significava accettare ogni giorno di più, l'angoscia, la paura dell'angoscia, la paura e la paura della paura".

<sup>16</sup> Ivi, pp. 49-50, trad: "Angosce di tutti i tipi e tutto il tempo. E poi la paura continua, paura per se: paura di essere denunciati, paura di essere seguiti senza rendersene conto, paura che siano "loro" quando all'alba si sentiva, o si credeva di sentire sbattere una porta o salire una scala. Paura anche per la propria famiglia, dalla quale, visto che non si possedeva un indirizzo, non si ricevevano notizie, e che poteva essere stata scoperta e presa in ostaggio. Paura infine di avere paura e di non riuscire a sormontarla.

Per vivere nella clandestinità bisognava prima di tutto cambiare identità, quindi dotarsi di nuovi documenti personali, grazie a specialisti appartenenti alla Resistenza. Inoltre, nei rapporti interni alle organizzazioni clandestine, conveniva usare degli pseudonimi. Al tempo stesso, era indispensabile munirsi soltanto dello stretto necessario per potere, ad ogni sentore di controllo o sorveglianza, cambiare domicilio all'istante.

“Plus sérieusement, la clandestinité c'était aussi la faim”<sup>17</sup>. Si soffriva la fame, sia per mancanza di soldi, sia per insufficienza di tessere alimentari, che i clandestini non ricevevano certo con regolarità. A fornirle era un servizio che fabbricava dei falsi o rubava le tessere nei municipi, con o senza la complicità del personale.

Nella sua testimonianza, il professore racconta di come, sospeso senza retribuzione il 20 febbraio 1943 e definitivamente revocato dalle sue funzioni universitarie con ordinanza del 20 maggio successivo, potesse permettersi a stento due pasti (frugali) al giorno, grazie allo stipendio assegnatoli dalla *Délégation générale* del CFLN, di cui ben metà inviava alla famiglia. “La clandestinité, c'était aussi, l'in vraisemblable complexité des moindres problèmes de liaison et d'organisation”<sup>18</sup>. Impossibilitati ad utilizzare la posta od il telefono, i clandestini erano costretti a percorrere lunghi tragitti a piedi o in bicicletta, a fare viaggi estenuanti, spesso di notte, in piedi e su dei vagoni stipati. Altrimenti bisognava ricorrere al pericoloso ufficio delle staffette, o di quelle persone coraggiose che facevano da “boîtes aux lettres”, ricevendo e conservando messaggi per poi rimmetterli ad un destinatario sconosciuto che si presentava pronunciando una parola segreta.

Già noto come “Dumontier” presso i resistenti di *Liberté* e poi di *Combat*, una volta divenuto clandestino, Pierre-Henri iniziò ad essere conosciuto con il nome “Tristan”, mentre per i controlli della polizia assumeva l'identità del commerciante Jacques Thiriet, nato a Gap il 25 aprile 1908.

A Lione, in quell'estate del 1942, il nostro fu subito accolto dall'amico e compagno François de Menthon, che lo invitò ad entrare nell'organico del Comité Générale des Etudes della Resistenza, di cui questi era responsabile assieme a Jean Moulin (all'epoca noto come “Rex”). Dovendo alloggiare in vari rifugi, “Tristan” venne nascosto prima da un medico, poi in casa di una vecchia portinaia e poi ancora in quella di un tintore, nel quartiere della Croce Rossa.

Questi cenni biografici, meritano forse di essere annotati, per meglio vedere come la bontà d'animo di un uomo attento e rispettoso nei confronti di ciò che lo circonda, abbia potuto realmente contribuire ad uno sviluppo

---

<sup>17</sup> Ivi, p. 46, trad: “Più seriamente, la clandestinità, comportava la fame!”.

<sup>18</sup> Ivi, p. 47, trad: “La clandestinità, era anche l'inverosimile complessità dei più piccoli problemi di collegamento e organizzazione”.

ideologico-politico nel senso della realtà storica del suo tempo. I ricordi di queste esperienze, anche se brevi, riaffiorano nelle memorie di Teitgen, attraverso gli occhi di un attento osservatore della natura umana. Se la vita dell'uomo, la sua necessità e l'esperienza a cui essa costringe, specialmente se vissuta in un contesto instabile e soggetto ad azioni 'limite', obbliga spesso a risvegliare interesse e cura verso ciò che ci circonda, in Pierre-Henri, pregno di profonda fede, l'attenzione verso il prossimo e soprattutto verso i più umili, era una dote. Una virtù ed una prerogativa, che delucidano bene quello che fu un aspetto rilevante dell'impresa di Teitgen nella Resistenza. Egli, infatti, è stato in grado di condurre con successo operazioni strategiche e organizzative di particolare delicatezza e di non poca incidenza, sia in occasione delle tensioni tra le organizzazioni di lotta clandestina, che vedremo tra poco, sia nella programmazione della presa del potere da parte delle forze di Liberazione.

Difatti, l'autentica propensione a capire le ragioni del prossimo diveniva in Teitgen manifesta capacità nel conseguire una convergenza tra le esigenze altrui e le convinzioni di cui egli si faceva depositario.

Entrando nel merito dei fatti, Teitgen racconta di quando a fine estate del 1942, Jean Moulin, capo della Resistenza in territorio francese, volle incontrarlo, intenzionato a farsi un'idea personale di chi egli fosse, ma anche, oltre che per ricordargli i precisi obiettivi che dovevano dominare il lavoro del CGE e per conoscere alcuni dettagli riguardo a *Combat*, per illustrargli la missione, affidatagli da de Gaulle nel dicembre 1941, di realizzare l'unificazione di tutti i movimenti che resistevano al nemico ed ai suoi collaboratori<sup>19</sup>. Tale compito, che in quella fase era già in via di realizzazione, e che sarebbe stato definitivamente portato a termine a fine gennaio del 1943 con la costituzione dei *Mouvements unis de Résistance* (MUR), avrebbe richiesto un intervento pacificatore, per risolvere i contrasti che contrapponevano tra loro i Movimenti di Resistenza nel processo di unificazione<sup>20</sup>. A questo proposito, Moulin chiese, a titolo personale, l'aiuto di Teitgen.

Una premessa, a questo punto, si rende tuttavia necessaria, sia sulla personalità di Moulin che sul tentativo, riuscito, di unificazione dei movimenti di resistenza. L'immagine leggendaria di Jean Moulin, nata durante la seconda guerra mondiale e consolidatasi dopo la sua morte, dovuta sicuramente alle particolari doti personali di questo giovanissimo ed eroico protagonista, ha

---

<sup>19</sup> Jean Moulin, (Béziers, 1899 - Germania 1943) membro della Resistenza. Già prefetto di Chartres, durante l'occupazione tedesca promosse il coordinamento dei vari movimenti di Resistenza, culminato nella costituzione del Conseil National de la Résistance. Noto con gli pseudonimi *Rex* e *Max*, nel giugno 1943 Moulin fu poi arrestato ed ucciso dai Tedeschi.

<sup>20</sup> Quando si costituì il movimento unico denominato *Mouvements unis de Résistance*, venne deciso che i singoli movimenti potessero mantenere ciascuno il proprio giornale.

goduto di un ulteriore rilievo proprio in virtù dell'importante ruolo di *leader* ricoperto nella Resistenza come diretto delegato del generale de Gaulle. Difatti Moulin, *délégué général du général de Gaulle pour les territoires occupés*, per coordinare i movimenti di Resistenza seguendo le direttive del suo capo, impostò una vasta rete organizzativa interamente sotto il proprio controllo. Si trattò di un disegno strategico complesso e impegnativo, grazie al quale è possibile comprendere meglio l'organizzazione della Resistenza francese e delle sue dinamiche interne.

Una volta paracadutato sul suolo patrio, Moulin arrivò a Lione verso metà gennaio del 1942, recando le istruzioni di de Gaulle, ricevute a Londra il 24 dicembre 1941. Ad accogliere l'ambasciatore tanto atteso erano stati i tre capi dei movimenti di Resistenza della zona Sud, Henry Frenay (*Combat*), Emmanuel d'Astier de la Vigerie (*Libération*) e Jean-Pierre Lévy (*Franc-tireur*). Costoro furono subito esortati a seguire le direttive del generale de Gaulle e a fondere i tre movimenti.

Per realizzare la sua missione, Jean Moulin aveva disposto a Lione la *Délégation générale* e gli altri servizi centrali. Tra questi figuravano: il Servizio finanziario, preposto alla distribuzione dei sussidi provenienti da Londra; il Servizio delle operazioni marittime ed aeree (SOMA), incaricato della ricerca di campi d'atterraggio e dell'organizzazione del servizio di lanci col paracadute; un *Comitato per l'informazione e la stampa* (BIP), diretto da Georges Bidault, con il compito di redigere un periodico resoconto sulla propaganda clandestina. Ultimo, ma non meno importante, proprio il *Comité général des Études* (CGE), destinato ad accogliere Teitgen.

Anche la storia del Comitato merita una breve ricostruzione. Il 23 giugno 1942, Jean Moulin aveva proposto a Londra la creazione di un *Comité des experts*, da attivare all'interno dei servizi centrali, sotto il suo controllo. Accolta la richiesta, il primo luglio 1942 l'organismo venne istituito con il nome di *Comité général des études*. La sua missione era di mettere a punto le misure da adottare immediatamente dopo la liberazione della Francia. Bisognava quindi prevedere profondi avvicendamenti del personale della pubblica amministrazione e delineare la tendenza generale della futura repubblica democratica. In pratica, come ebbe modo di dichiarare il capo dei servizi segreti del CFLN, colonnello Passy, nel suo *Mission secrètes en France*, Moulin aveva in animo di riunire in seno a tale organismo gli alti funzionari e *leader* politici, allora operanti sul suolo francese, che avrebbero dovuto completare la squadra di de Gaulle dopo la vittoria<sup>21</sup>.

---

<sup>21</sup> Cfr. P.-H. Teitgen, *Faites entrer...*, cit., p. 53; Colonel Passy (André Dewawrin), *Missions secrètes en France*, p. 131.

Furono quindi designate a costituire il CGE cinque personalità, identificate con numeri ordinali latini, secondo l'ordine alfabetico del loro vero cognome:

- *Primus*, Paul Bastid, membro di una grande famiglia repubblicana, ex ministro del Commercio nel 1936-1937 e professore, come de Menthon, alla facoltà di Giurisprudenza di Lione;

- *Secundus*, Robert Lacoste, figlio di un ferroviere fucilato dai tedeschi, membro del comitato esecutivo del movimento *Libération-Sud*, socialista ed esperto di finanza e anche molto ben informato sui problemi sindacali e sociali;

- *Tertius*, François de Menthon, discendente da un'antica famiglia che già nel X secolo si era distinta per la fondazione degli ospizi del Petit e del Grand Saint-Bernard, definito da Teitgen la personificazione stessa del rigore morale e del coraggio. Come già accennato, de Menthon era stato fondatore di *Liberté* e di *Combat* e nell'estate del 1942, qualche giorno prima della revoca del suo posto all'università, entrava nella clandestinità e nell'organico del CGE.

- *Quartus*, Alexandre Parodi, figlio del filosofo e membro dello *Institut Dominique Parodi*, relatore sui ricorsi al Consiglio di Stato.

- *Quintus*, il nostro, ovvero Pierre-Henri Teitgen.

A seguito dell'ingresso di quest'ultimo nel CGE, de Menthon, divenuto fin da subito l'animatore del CGE, oltre che segretario e relatore ufficiale, invitò il "vecchio" amico René Courtin a collaborare ai lavori del comitato con lo pseudonimo di *Oeconomicus*.

Quando poi, a seguito dello sbarco degli americani in Nord Africa, nel novembre del 1942, la linea di demarcazione tra zona "libera" e zona occupata venne soppressa, la *Délégation générale* s'installò a Parigi, seguita nell'aprile del 1943 dal CGE. Trasferendosi a Parigi, il CGE poté rafforzarsi grazie all'acquisizione di nuovi membri:

- Jacques Charpentier, presidente del collegio forense di Parigi, aveva difeso Paul Reynaud durante il processo del Riom<sup>22</sup>. Nato nel 1881, era un uomo di destra, ma come ricorda Teigen disprezzava la *Révolution nationale* e odiava il nazismo<sup>23</sup>.

---

<sup>22</sup> *Processo di Riom*: dal 19 febbraio al 11 aprile del 1942 fu tenuto a Riom un processo intentato, in odio alla Francia repubblicana e democratica, dal governo di Vichy contro L. Blum, E. Daladier, P. Reynaud, il generale M.-G. Gamelin e altre personalità minori della III<sup>a</sup> Repubblica, incolpate d'aver portato in guerra la Francia senza un'adeguata preparazione. Gli accusati spostando il processo sul piano della ricerca dei responsabili della guerra riuscirono ad assumere essi la parte di accusatori, in modo tale che Hitler impose di por fine al processo.

<sup>23</sup> P.-H. Teitgen, *Faites entrer...*, cit., p. 55.

- Michel Debré, relatore sui ricorsi al Consiglio di Stato, sarà al fianco di Teitgen in numerose operazioni al servizio del C.G.E.<sup>24</sup>.

- Pierre Lafaucheux, ingegnere, nonché futuro dirigente delle *Usines Renault*, nono ed ultimo elemento che si aggiunse al gruppo di esperti nell'inverno '43-'44.

Per quanto riguarda le priorità assolute del nuovo organismo, concordate da Moulin e de Menthon, furono schematizzate, a grandi linee, in alcuni incarichi principali:

- Preparare il più dettagliatamente possibile gli atti amministrativi e giuridici da adottare tempestivamente, man mano che ogni dipartimento fosse liberato;

- Redigere una lista dei funzionari del governo di Vichy da epurare senza proroga, ed un'altra di coloro che avrebbero dovuto rimpiazzarli.

- Far conoscere, anche in più varianti, le grandi linee della nuova struttura costituzionale dello Stato.

- Predisporre le principali misure da adottare al momento della liberazione del territorio francese, in campo politico-amministrativo, economico e dell'informazione.

Coscienti dell'importanza che tali questioni avrebbero rivestito nel cruciale passaggio del potere da Vichy alla nuova Repubblica e di fronte al futuro della Francia, i membri del CGE decisero di regolare il lavoro del Comitato, attraverso la consultazione di tutti movimenti, sulle condizioni e sulle modalità della messa in opera delle istituzioni al momento della Liberazione. Organo nato da Moulin e quindi indirettamente sotto il patrocinio di de Gaulle, costituito da alcuni membri appartenenti al comitato direttivo di uno dei movimenti più importanti della zona sud, istituto preposto ad ascoltare la voce di tutti i Movimenti e del CNR, il CGE, situato esattamente a metà strada tra la Francia Libera di de Gaulle e la Resistenza interna, godette di fatto di una grande autonomia. Condizione che permise al *Comitato* di procedere, il più onestamente e lucidamente possibile, nell'interpretazione della volontà dei francesi.

In seguito a numerose ricerche e consultazioni, Michel Debré formulò una dettagliata e completa lista di nominativi dei commissari della Repubblica e dei

---

<sup>24</sup> A Parigi le riunioni si svolgevano in casa di una delle due sorelle di Teitgen che vivevano nella città, altrimenti da parenti o amici di Michel Debré, negli uffici del sindacato messi a disposizione da Lecoste, oppure nel deposito della libreria Bloud et Gay. Spesso partecipavano alle riunioni anche lo storico March Bloch ed i futuri collaboratori di de Gaulle, Claude Bouchinet-Serreulles et Jacques Bingen, i quali, a seguito dell'arresto di Jean Moulin, esercitarono le funzioni di *délégué général*, il primo nella zona Nord e il secondo nella parte Sud.

prefetti, che al passo con l'avanzata degli alleati, avrebbero dovuto, immediatamente e a titolo provvisorio, prendere in mano l'amministrazione delle regioni o dei dipartimenti che gli erano stati attribuiti. Lo scopo rispecchiava la volontà di de Gaulle, di evitare che alle autorità locali di Vichy, destituite o uscite di scena, subentrassero i partigiani comunisti o un governo militare americano<sup>25</sup>.

Per ciò che riguardava l'insediamento di un governo provvisorio, il Comitato aveva proposto che il generale de Gaulle, appena giunto a Parigi, ne prendesse il comando a nome di tutta la Francia e che egli formasse il governo, con i membri del CFLN e con tutti i rappresentanti della Resistenza. Il nuovo ma provvisorio regime politico sarebbe dovuto essere assistito da un'Assemblea consultiva, simile a quella già esistente ad Algeri, ma composta diversamente. Per concludere, era necessario rinviare ad un'Assemblea costituente, eletta in seguito al rimpatrio dei prigionieri e dei deportati, l'elaborazione di una nuova costituzione da approvare con il referendum.

Riguardo alla spinosa questione della repressione dei "collaboratori" con il nemico e con i suoi alleati, il Comitato aveva elaborato dei testi legislativi che, essenzialmente, proponevano una distinzione fondamentale tra tradimento e accordi segreti con il nemico da una parte e reati minori di collaborazione dall'altra.

Per quanto concerne le misure economiche da adottare al momento della Liberazione, René Courtin, in un lungo rapporto, aveva redatto un nuovo piano economico, ispirato ad un liberalismo controllato nel quadro di un'economia di mercato. Teitgen invece, incaricato di programmare l'occupazione e la gestione provvisoria dei Ministeri, presentò al vaglio del CFLN, una lista di nomi di personalità che si sarebbero dovute preparare ad occupare, al momento dato e in qualità di *secrétaires généraux provisoires*, i Ministeri loro assegnati<sup>26</sup>.

---

<sup>25</sup> Allied Military Government of Occupied Territories (AMGOT): governo militare d'occupazione, costituito da ufficiali anglo-americani, incaricato d'amministrare i territori liberati nel corso della Seconda Guerra mondiale, nell'attesa della realizzazione di un governo legittimo nei paesi occupati dalla Germania. Questo sistema fu messo in atto in alcuni paesi, quali l'Olanda e l'Italia. Il generale de Gaulle, che aveva creato a Londra il Comité français de Libération nationale (CFLN) e sul territorio francese il Governo provvisorio della Repubblica francese (GPRF), si oppose vigorosamente, durante tutto il corso della guerra, a qualsiasi ingerenza da parte degli americani nelle questioni attinenti alla ricostruzione della Francia.

<sup>26</sup> Le trattative al quanto ostiche, furono risolte in un primo momento con l'intervento di Bidault, allora presidente del CNR e di Serreulles, incaricato dell'interim della *Délégation générale*, i quali ritennero che i nomi dei membri del CGE dovessero indiscutibilmente figurare. Del resto le persone designate, dovevano essere competenti nell'esercizio della funzione loro affidata, oltre che ben note ai Movimenti della Resistenza e godere quindi della loro fiducia,

Quando finalmente, nel marzo 1944, arrivò l'approvazione del generale de Gaulle, a cui seguirono le nomine mancanti, che furono decise da Parodi, nominato nel gennaio del '44, *délégué général* del CFLN per i territori occupati, Teitgen veniva nominato *secrétaire général provisoire à l'Information*.

Con questo nuovo incarico, Pierre-Henri doveva quindi predisporre lo smantellamento delle pubblicazioni e della propaganda "collaborazioniste". Prendendo come riferimento gli studi condotti dalla *Commission de la Presse*, costituita nell'estate del '43 dal CGE e allora presieduta da Parodi, e considerando i lavori condotti dalla *Fédération nationale de la presse clandestine*, presieduta da Alfred Bayet, Teitgen, dall'aprile del 1944, inizia a lavorare alla redazione di un documento che predisponesse (vedremo in che modo nel capitolo successivo) le misure da adottare alla Liberazione negli ambiti dell'informazione, della radio, della propaganda, del cinema e soprattutto della stampa. Mentre era in corso la stampa e la distribuzione del *Cahier bleu* contenente le istruzioni destinate ai futuri commissari della Repubblica, prefetti e delegati regionali all'Informazione, il 6 giugno del 1944, quando gli americani erano appena sbarcati in Normandia, Pierre-Henri fu arrestato dalla Gestapo.

Prima del suo arresto, Pierre-Henri Teitgen, seppure il più giovane tra i membri del CGE, fu incaricato del delicato compito di placare le reazioni dei capi dei movimenti sollevatesi contro i vertici organizzativi della Resistenza interna, a seguito delle nuove direttive riportate da Jean Moulin nel febbraio del 1943.

Nei fatti, una volta condotto a buon termine l'obiettivo di unificazione dei movimenti di Resistenza, Jean Moulin, dopo essere partito per Londra il 13 febbraio 1943 accompagnato dal generale Delestraint, appena nominato comandante dell'*Armée secrète* dal generale de Gaulle (A.S.), ritornava otto giorni dopo con l'investitura di unico rappresentante permanente su tutto il territorio metropolitano del generale de Gaulle e del Comitato nazionale della Francia Libera<sup>27</sup>. La nuova "missione" affidatagli dal generale de Gaulle, comportava la creazione di un Consiglio nazionale della Resistenza (CNR), unico per tutto il territorio francese, presieduto ovviamente da Jean Moulin.

Al Consiglio della Resistenza, che avrebbe garantito la rappresentanza di tutti i movimenti, i sindacati e le formazioni politiche che avevano partecipato alla Resistenza, veniva affidato il compito di tradurre le istruzioni del generale

---

senza tuttavia essere uno dei "capi" in carica di uno di questi. In fine, queste personalità dovevano essere note al CFLN e da esso approvate.

<sup>27</sup> Il generale Delestraint, nell'agosto del 1942, su proposta di Jean Moulin, fu scelto dal generale de Gaulle per organizzare e comandare l'*Armée secrète* che doveva raggruppare i vari movimenti della Resistenza. Arrestato dalla Gestapo a Parigi il 9 giugno 1943, fu poi deportato al Dachau, dove venne ucciso nell'aprile del '45, qualche giorno prima dell'arrivo degli Alleati.

de Gaulle e del Comitato nazionale della Francia libera, in disposizioni da dare alle formazioni rappresentate.

Jean Moulin sarebbe stato l'unico intermediario tra Consiglio della Resistenza, stato-maggiore dell'*Armé secrète*, *Comité général des études*, *Bureau d'information et de Presse* e qualsiasi altro organismo della Resistenza.

Nel 1943-1944 ci fu una guerra sorda tra i gruppi saldamente controllati da ufficiali dell'esercito e i *franc-tireurs* partigiani che era in realtà espressione della lacerazione che esisteva tra chi si preparava per un D-Day ancora lontano e chi invece agiva subito, e ancora del divario tra chi voleva soltanto scacciare i tedeschi e chi invece mirava anche a cambiare radicalmente la società francese<sup>28</sup>.

Nel suo libro, Teitgen riporta i testi di lettere che, susseguitesi tra il 19 ed il 25 febbraio del 1943, mirarono a scatenare una campagna clandestina contro il CGE. Le lettere, scritte da Henry Frenay, puntavano a contestare l'operato degli organismi più importanti della *Délégation générale* diretta da Jean Moulin, il BPI e soprattutto il CGE, incaricato di predisporre la presa di potere del generale de Gaulle nel giorno della Liberazione.

Teitgen sostiene che la causa di questi attacchi fosse da attribuire alla necessità d'indebolire l'autorità di Jean Moulin nei suoi organismi più importanti nell'intento di sottrargli il comando sui movimenti della Resistenza (di cui era in fine l'unico rappresentante); i movimenti infatti agognavano una maggiore autonomia, desiderosi all'epoca di poter ripagare il coraggio e l'azione dimostrati nella Resistenza con la possibilità di negoziare direttamente con il generale de Gaulle, i termini del regime politico, economico e sociale della Francia libera<sup>29</sup>.

Conseguentemente, Henry Frenay sostenuto dai coordinatori degli altri due Movimenti, si opponeva duramente all'ingresso di rappresentanti dei vecchi partiti politici nel Consiglio nazionale della Resistenza, sempre più lontano dagli amici e collaboratori di *Combat*, oramai consacrati al lavoro del CGE li pensò, a torto, alleati di Moulin contro di lui.<sup>30</sup>

---

<sup>28</sup> R. O. Paxton, *Vichy*, cit., p. 257.

<sup>29</sup> La lotta tra capi si sarebbe estesa dalla zona Sud anche a quella Nord, dove nell'aprile del '43, Jean Moulin registrava l'intervento personale di Frenay per spingere alle sue stesse posizioni, avverse all'attitudine sia del CGE che del CNR, il movimento più importante della zona Nord, il quale non mancò di rispondere con toni violenti alle posizioni e proposte di Moulin e degli altri organi da lui rappresentati.

<sup>30</sup> Frenay in particolare, si augurava che all'indomani della Liberazione, sparissero tutti i vecchi partiti e che disonorati, facessero largo ad un nuovo grande raggruppamento democratico e socialista, che si sarebbe costituito a partire dai capi dei movimenti che avevano condotto la Resistenza.

Parallelamente al processo di unificazione, quindi, si accostarono in verità, una serie di divergenze e malintesi che investirono proprio i vertici della Resistenza. In fin dei conti però, gli scontri che la caratterizzarono nell'inverno '43-'44, non furono altro che il riflesso di una Resistenza sorta a più livelli, dove ogni parte aveva avuto il proprio ruolo propulsore e strategico e all'interno delle quali si stava creando, in ognuna, il proprio sogno d'avvenire, la propria visione di ciò che sarebbe dovuta essere la nuova Francia. Ma, il comune disprezzo verso il nazismo, l'uguale desiderio di vittoria e il gaullismo oramai quasi generale, furono aspetti tanto importanti da unire comunque, tutte le parti in gioco.

Effettivamente, la tregua giunse, le ragioni furono molteplici ed intrecciate tra loro. Particolare rilievo però lo ebbe il CGE; infatti, la sua funzione sostanzialmente tecnica e provvisoria, che obbligava i suoi membri a lavorare minuziosamente e in totale accordo tra loro, sulle questioni fondamentali da mettere in atto alla graduale liberazione del paese, impediva loro di occuparsi del medio e lungo termine e di entrare pertanto nel vivo di quegli scontri. Appunto per questo, proprio il CGE, anche se preso di mira, si limitava, attraverso lettere del suo segretario de Menthon, a smentire le accuse, a spiegare la natura e la dinamica del proprio operato e a chiedere spesso, attraverso questionari rivolti ai capi dei Movimenti, la partecipazione di tutte le parti attive della Resistenza<sup>31</sup>.

Pierre-Henri, con l'appoggio dei colleghi del CGE, Lecoste e Debré, guidò e mise in atto, la missione di mitigazione dei conflitti, che Jean Moulin gli aveva personalmente affidato.

Com'egli stesso dichiara nel suo volume autobiografico, "i fatti mi facilitavano il compito". Teitgen, con lo sguardo sempre rivolto alla realtà effettuale degli avvenimenti, l'animo sensibile in grado di valutare la portata emotiva che animava i rancori di quel frangente, e in un atteggiamento di mera lealtà, non poteva che sperare con conforto di riuscire a dimostrare, con successo, realtà note e comprensibili ad ogni "chef de la Résistance".

Teitgen, dopotutto, doveva far vedere chiaramente che il CGE, come qualsiasi altro organismo della Resistenza, non avrebbe potuto in alcun modo

---

<sup>31</sup> Un altro importante fattore che contribuì all'attenuazione dei conflitti, fu l'allontanamento dei principali protagonisti dalla scena della Resistenza sul suolo francese. Jean Moulin, arrestato dalla Gestapo il 21 giugno del 1943, morì a seguito di atroci torture. La partenza di Henry Frenay, recatosi ad Algeri per porgere delle rimostranze a de Gaulle e rimasto in Nord-Africa nell'organico del CFLN fino alla Liberazione, favorì un più stretto legame tra il partito comunista e la direzione dei *Mouvements Unis de Résistance*. Intanto, a settembre anche de Menthon lasciava la Francia, convocato dal generale de Gaulle ad Algeri per divenire commissario alla Giustizia. Designato per sostituire l'amico de Menthon, Teitgen divenne il segretario generale, responsabile in prima linea del funzionamento e dell'azione del CGE.

stabilire ciò che nei fatti poteva essere deciso solamente a suffragio universale. Di conseguenza il Comitato non poteva essere in condizione, né di organizzare la “rivoluzione” che sarebbe dovuta succedere alla Liberazione, né tanto meno di stabilire la Costituzione della IV<sup>a</sup> Repubblica. Inoltre era necessario far capire, che il generale de Gaulle doveva dare prova agli Alleati (in particolar modo agli americani) di possedere il consenso della maggioranza del popolo francese, e non solo quello dei resistenti impegnati nei movimenti. Per questa ragione, e non per restaurare il sistema politico della III<sup>a</sup> Repubblica, il generale de Gaulle aveva previsto l’ingresso di rappresentanti di tutti i vecchi partiti politici nel CNR. Teitgen intraprese dunque numerosi viaggi con il fine di recarsi ad incontrare i vertici dei Movimenti, acquietare le proteste e le rivendicazioni, e indurli quindi a una pacifica cooperazione.

Per meglio illustrare le modalità con cui si svolsero gli avvenimenti, riporto qui di seguito, un frammento della testimonianza che Michel Debré ha lasciato nelle sue *Mémoires* e a cui Teitgen ricorre per documentare la sua missione<sup>32</sup>.

Vers la fin de l’année 1943, apparaît une sorte de rivalité institutionnelle entre le CNR et le CGE. D’un côté, c’est la Résistance gouvernementale qui se veut d’État. D’un côté les grands et vastes projets de réorganisation politique e sociale, de l’autre des textes précis et des nominations. Mais le monde de la Résistance est trop petit, l’objectif commun trop claire et surtout l’ennemi impitoyable trop présent : l’union ne peut se faire qu’autour du général de Gaulle qui apparaît ouvertement et naturellement comme le chef légitime. Encore faut-il veiller au grain. Pour assurer l’influence du CGE, Teitgen fait feu de tout bois. J’admire sa patience. Il prend de longs rendez-vous simplement pour convaincre ses interlocuteurs. Sa voix est si chaleureuse qu’il me semble que personne ne peut lui résister. Je suis moins patient. Les choses me paraissent claires. En dehors de la mobilisation derrière le générale de Gaulle, tout le reste est dérisoire, inutile et fatigant !<sup>33</sup>

La pazienza del carattere ed il calore della voce, attribuiti a Pierre-Henri Teitgen, di cui parla Debré, sono sicuramente i tratti distintivi di una persona

---

<sup>32</sup> Cfr. Michel Debré, *Trois Républiques pour une France*, Paris, 1984, tomo I, pp. 198-199, in P.-H. Teitgen, *Faites...*, cit., p. 84.

<sup>33</sup> Trad: “Verso la fine del 1943, apparve una sorta di rivalità istituzionale tra il CNR e il CGE. Il “governo” della Resistenza si rivendica come Stato, con i grandi e vasti progetti di riorganizzazione politica e sociale da un lato, l’esistenza di testi precisi e di nomine dall’altro. Ma il mondo della Resistenza è troppo piccolo, l’obiettivo comune troppo chiaro e soprattutto il nemico senza pietà è troppo presente: l’unione non può fare che stringersi attorno al generale de Gaulle, che appare apertamente e naturalmente come il capo legittimo. Bisogna andare al sodo. Per assicurare l’influenza del CGE, Teitgen fa di tuttata l’erba un fascio. Ammiro la sua pazienza. Prende lunghi appuntamenti per poter convincere i suoi interlocutori. La sua voce è così calda, mi sembra che nessuno possa resistergli. Io sono meno paziente. Le cose mi sembrano chiare. All’infuori della mobilitazione dietro il generale de Gaulle, tutto mi sembra secondario, inutile e faticoso.

che, dall'autentico sentire cattolico e cristiano e dall'esempio paterno, aveva ricevuto un naturale talento comunicativo ed espressivo, impiegato fin da giovane nell'insegnamento e in seguito al servizio della Resistenza. Il contegno di un tale atteggiamento completava efficacemente le qualità rigorose e professionali necessarie ai membri del CGE.

Anche il Comitato, che ben conosceva la stima e l'importanza di cui godeva, seppe allora sfruttare a giusto titolo il proprio ruolo, e pesando i propri interventi, fu quasi sempre in grado di far conoscere la sua unanime opinione su gravi problemi d'attualità. Del resto, tale considerazione era senz'altro dovuta ai diversi aspetti strategici di cui erano incaricati i membri del CGE. Resta comunque indiscutibile che, dovendosi occupare delle misure da adottare nei giorni della Liberazione, il lavoro del Comitato è stato considerevole, e in parte decisivo. L'ampio lavoro del CGE, complessivamente rappresentò un buon riferimento dottrinale e di propaganda, anche perché, a partire dall'aprile 1943, cercò di rendersi fruibile attraverso la pubblicazione di una rivista clandestina intitolata *Les Cahiers politiques*.

*Les cahiers politiques* ont pour but de préparer la résurrection de notre pays en cherchant à préciser l'orientation générale que la Résistance souhaite donner à notre futur régime politique, économique et social, et à déterminer les solutions qui devront prévaloir au cours du nouveau régime. Ce faisant, nos *Cahiers* espèrent grouper autour d'une doctrine générale et d'un programme immédiat les cadres politiques de notre rénovation<sup>34</sup>.

Sempre aperta a tutte le correnti della Resistenza, aveva avuto molteplici collaboratori e come capo-redattore Marc Bloch, fino a quando nel 1944 venne ucciso per mano dei nazisti; malgrado ciò la rivista continuò ad essere pubblicata fino al 1946.

Quando a fine gennaio del 1944 Parodi ( membro del CGE uscito dalla Resistenza) veniva designato *délégué général* del CFLN, chiamando come suoi diretti assistenti i colleghi del *Comité* Lacoste e Teitgen, di fatto, il CGE veniva ad identificarsi per intero con il CFLN, organo che in quel momento costituiva un autentico governo provvisorio della Francia.

---

<sup>34</sup> Su ogni numero dei *Cahiers politiques*, a partire dal primo, compariva in epigrafe il programma del CGE. Trad: "*Les Cahiers Politiques* si propongono di preparare la rinascita del nostro paese, cercando di precisare l'orientazione generale che la Resistenza desidera dare al nostro futuro regime politico, economico e sociale, e a determinare le soluzioni che dovranno prevalere nel corso del nuovo regime. Così facendo, i nostri *Cahiers* sperano di riunire intorno ad una dottrina generale e ad un programma immediato i propositi politici del nostro rinnovamento".

In questa situazione di grande incidenza sia sul piano esecutivo che legislativo della Liberazione, il CGE “a permis à ses membres de faire la preuve de leurs compétences, d’être situés et de se situer au niveau gouvernemental”<sup>35</sup>.

Questa esposizione sull’organizzazione del CGE, può forse illustrare il grado di competenza, serenità e stabilità che caratterizzava il gruppo di ‘esperti’. Un gruppo contenuto, composto da personaggi, è importante sottolinearlo, dalle ideologie e matrici assai diverse tra loro, estranei al mondo politico ed ai suoi partiti, la cui professionalità tecnica rispecchiava però, una profonda fiducia nell’impegno comune e un alto rispetto dei valori civili della società.

---

<sup>35</sup> Diane De Bellescize, *Les neuf sages de la Résistance*, Puf, 1979, p. 253, trad: “(Il CGE) ha permesso ad ognuno dei suoi membri di dare prova delle proprie capacità, di essere situato e di situarsi, a livello governativo”.